

to sca ra io mi fermo qui



Hanno piantato tutto, lassù in Germania. Per inseguire un sogno: vivere d'arte a Firenze. Così sette donne hanno vinto la scommessa. Di Fiamma Tinelli. Foto S. Michahelles



Faranno strada Saskia Wittmer nel suo negozio di scarpe a Firenze. In alto, Julia Markert fra le cornici d'oro zecchino della sua bottega.

Provate a immaginare: siete sui vent'anni o giù di lì. Vivete in Germania. E siete innamorate dell'arte. Qual è il Paese dove vi trasferireste immediatamente pur di realizzare i vostri sogni più creativi? Ma è ovvio, l'Italia. Anzi: la Toscana. Che per gli stranieri è Italia allo stato puro. A Firenze e dintorni, tra le colline del Chianti e la Valdarno, vivono e lavorano delle artigiane "speciali". Hanno lasciato Amburgo, Heidelberg, Berlino pur di scoprire i segreti di arti antiche e piene di fascino: dal restauro di crocifissi del Cinquecento alla produzione di cappelli in paglia. Siamo andate a trovarle. E abbiamo scoperto che queste donne vivaci e intraprendenti nel nostro Paese hanno davvero imparato un mestiere (e la ricetta delle lasagne). In un italiano buffissimo, pieno di accenti tedeschi e di "c" aspirate alla fiorentina, ci hanno raccontato che all'Italia non rinuncerebbero mai. Per nulla al mondo. Ecco le loro storie.



La natura? Un bijoux
Dörthe Lütkemeyer,
36 anni, designer di gioielli

Galeotto fu il corso di italiano, quattordici anni fa, all'Università per stranieri di Perugia: «È lì che ho conosciuto mio marito, tedesco anche lui», racconta Dörthe senza perdere di vista Marie e Robin, i suoi bambini di 7 e 9 anni che giocano in giardino. «Adesso viviamo a

Idee in campagna
Sopra, Dörthe Lütkemeyer,
designer di gioielli,
nella sua casa
in campagna.
In basso, Katharina Fels,
restauratrice
di quadri.

Montespertoli, in mezzo alla campagna: i nostri amici sono italiani, ma anche americani, inglesi, spagnoli. È la dimensione internazionale della Toscana». Tutto qui? No, certo. Oltre che moglie e mamma, Dörthe è anche disegnatrice di gioielli. «La mia musa ispiratrice è la natura. Devo solo uscire di casa e guardarmi attorno. I fiori, le foglie, la luna... Sono loro i protagonisti dei miei bijoux». Il lavoro va a gonfie vele, forse perché lei non ci si dedica a tempo pieno: «La mattina creo. Il pomeriggio, invece, faccio la mamma».

«Ho fatto le valigie e mi sono presentata qui come apprendista. Ora ho una bottega e restauro tesori del '500»

Tra i segreti dei pittori
Katharina Fels, 39 anni,
restauratrice

«Il momento più appassionante del mio lavoro? Pulire un'opera d'arte da tutti i rimaneggiamenti e riportare alla luce i colori originali», racconta Katharina nella sua bottega, fra bottiglie di solventi e pennelli. «Ad Heidelberg, dove sono nata, ho seguito per tre anni un corso di falegnameria. Ma il mestiere si impara solo andando a bottega.



Così, dopo gli studi, mi sono trasferita a Firenze per fare l'apprendista». Dopo qualche anno di tirocinio, ha imparato la lingua e ha aperto una bottega tutta sua. Oggi vanta committenti importanti, come la Soprintendenza delle Belle Arti. «Il mio lavoro più impegnativo, un crocifisso cinquecentesco della scuola del Giambologna, ha richiesto nove mesi di lavoro. È stato quasi come avere un altro figlio!», dice Katharina, mamma di Yann e Jakob, 2 e 3 anni. «Anche loro hanno una vena artistica. Quando metto davanti a loro fogli di carta e matite colorate non li guardano nemmeno. Vogliono solo tela e cavalletto...».

Giochi di veli e nastri Anja Buchmann, 34 anni, modista di cappelli

Lo studio di Anja sembra un atelier d'una volta. Elegante, raffinato. Sul tavolo dove lavora, nastri colorati di gros-grain, piume rosa cipria e fiori di seta... «Adoro i cappelli: sono il vero tocco di raffinatezza di una donna elegante», racconta mentre sposta da una sedia un bellissimo cappello da cerimonia a tesa larga.

«Preferisco usare materiali tradizionali come la paglia di Firenze, che cucio con una macchina degli anni '20. Però mi piace anche sperimentare: per la prossima estate realizzerò una collezione di cappelli in



«Per i miei
cappelli uso
piume,
fiori di seta.
E materiali
antichi:
ho scoperto
la bellezza
della paglia»

carta riciclata: sono comodi, leggeri, e poi si infilano in borsa senza paura di rovinarli». Pochi modelli, per le signore della Firenze "bene". Anche perché Anja fa tutto da sola, dal disegno alla realizzazione.

Le soddisfazioni però sono molte, la sua moda è arrivata fino a New York: «Durante l'ultima mostra di artigianato nei giardini di palazzo Corsini è venuto da me un compratore di Barneys, il grande store americano. Mi ha domandato se volevo realizzare dei modelli per loro. Al momento non l'ho preso sul serio, pensavo che scherzasse...». Non scherzava. E Anja è già al lavoro.

Metallo e perle di vetro
Qui accanto, Babette Von Dohananyi con una delle sue collane. In alto, Anja Buchmann nel suo atelier: la conoscono anche negli Stati Uniti.



LE COLLANE DI BABETTE

Laboratorio con vista: su Giotto

Dalla finestra del suo soggiorno si vede il campanile di Giotto. «Fortunata, lo so...», ride Babette Von Dohananyi, 37 anni, designer di gioielli, in Italia da dieci anni. «Questa terra aiuta la creatività. Sono arrivata giovanissima, per seguire un corso di officina. Poi sono tornata in Germania. "Posso lavorare anche

nel mio Paese", mi sono detta. Ma non era la stessa cosa...». Così Babette è tornata a Firenze. Disegna gioielli che sembrano piccole sculture moderne. Oro per l'inverno, perle di vetro colorato per l'estate. «Li vendo alle mostre di artigianato e ad alcune gioiellerie tedesche. La Germania mi manca? Mah, forse un po'. Ma la fantasia italiana è impagabile. E contagiosa...».

La maga delle foglie d'oro

Julia Markert, 33 anni, restauratrice

Quando si dice energia da vendere. «La mia giornata comincia all'alba: una passeggiata in campagna se è bello, altrimenti mi metto a leggere di fronte al caminetto», dice Julia, bionda, occhi azzurri, sorriso contagioso. «Poi parto per Firenze: quaranta minuti di auto per andare, altrettanti per tornare. Ma alla pace di

questa casa, immersa nella campagna tra Firenze e Siena, non rinuncerei mai». Nel capoluogo toscano Julia ha una bottega tutta sua. «Sono venuta in Italia che avevo solo vent'anni, un grande amore per l'arte e pochissime idee su cosa fare da grande». L'illuminazione è arrivata con l'apprendistato accanto a un doratore di cornici: «Un fiorentino d'altri tempi: solare, ironico, chiacchierone», continua. «È lì che ho imparato a parlare toscano e ad appoggiare una foglia d'oro zecchino sul legno, con tutta la delicatezza che occorre».

Ma nella sua vita non c'è solo il lavoro: nel tempo libero segue corsi di teatro-danza, poi cucina per gli amici. «Fidanzato? No, grazie. Ho già una vita troppo piena. E poi come farei a svegliarmi all'alba per leggere?».

Il lusso ai miei piedi

Saskia Wittmer, 31 anni, stilista di scarpe

I suoi clienti sono nobili dallo stile impeccabile, ma anche



«Nel mio laboratorio ho sempre degli allievi: ragazzi tedeschi che vogliono imparare il mestiere»

Un rifugio in collina
In alto, Dorothee Machaczek, restauratrice di mobili, nella sua bottega sulle colline del Chianti. Dove vive, lavora e insegna il mestiere agli aspiranti restauratori.

imprenditori e uomini d'affari stranieri. «Poi ci sono le mogli. Che vedono le scarpe dei mariti e mi chiedono: "Vorrei una stringata inglese proprio come quella". Oppure si fanno fare i modelli più pazzi. La mia cliente preferita è una signora di ottant'anni che vuole solo décolletées di struzzo. Color rosso fuoco». Saskia, berlinese, per le scarpe ha un vero e proprio culto.

«Ho studiato nei calzaturifici più raffinati di tutta la Germania, poi in Ungheria, a Londra, a Parigi. Ho imparato a rendere più morbida una forma, più perfetta una cucitura. Quando è stato il momento di aprire un negozio ho deciso di venire a Firenze: vivere qui è incantevole. E mi dà l'ispirazione per lavorare». Le scarpe di Saskia durano dieci anni, ma costano caro: dai mille euro in su. A meno che uno non abbia la fortuna di essere il suo fidanzato: «Lo uso come modello per sperimentare le forme più nuove. E lo vizio: nell'armadio ha più scarpe di me...».

ARIA DI CASA

Sul negozio di Dorothee Machaczek, 35 anni, restauratrice di mobili, campeggia un'insegna curiosa: "Palle d'oro". Che vorrà dire? «Me lo chiedono tutti... Era il nome dato ai ragazzi di bottega nella Firenze del Settecento», ci spiega sorridendo, il grande grembiule di tela che la copre fino alle ginocchia.

Come si usava una volta

Siamo a Greve, nel cuore del Chianti. È qui che Dorothee ha aperto il suo negozio di restauro: la bottega al piano terra, la casa sopra, al primo piano. Come si usava una volta. «Ma io sono come i calzolari, che vanno in giro con le scarpe rotte. In casa ho un tavolo antico, due mobili toscani d'epoca e basta. Con tutto quello che ho da fare, il tempo per arredare meglio il mio appartamento non c'è».

Da assistente a "maestra"

Fra i suoi impegni, l'ultimo è la ricostruzione di un leggio del Quattrocento. Poi ci sono gli assistenti, che vanno seguiti: «Sono ragazzi tedeschi, vengono qui per un anno a fare tirocinio. Mi danno una mano, imparano il mestiere e io respiro aria di casa...». Ah, ma allora qualcuna che ha nostalgia della Germania c'è! «Sta scherzando? Sa quanti giorni di sole ci sono in un anno ad Amburgo? Sì e no un mese, non di più», conclude mentre ci offre un bicchiere di Chianti. E sembra proprio sincera.